

“ D'Alema insiste per il dialogo e Mancino indica le Commissioni che spetterebbero all'opposizione. Ma a destra continua un coro stonato Buttiglione si scopre «falco» e rilancia l'idea dell'assemblea costituente. Veltroni: «Sanno benissimo le nostre posizioni» **”**



Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. A destra, Arrigo Boldrini

Salò, sì di Boldrini a Violante «Ma facciano autocritica»

«Violante? Il suo discorso si inserisce in un solco che viene da lontano». Arrigo Boldrini, ex comandante partigiano, apprezza l'intervento del neopresidente della Camera sulla riflessione sui «vinti di ieri» e lo storicizza. «Ricordatevi che fu Togliatti a fare l'amnistia per i fascisti. Non ci fu epurazione. Già allora abbiamo cercato di capire e di costruire un metodo democratico». «Facciamo autocritica quelli della Rsi».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RAVENNA. «Non dimentichiamoci che noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro». Arrigo Boldrini, l'ex comandante partigiano Bulow, medaglia d'oro della Resistenza, risponde pacato e tranquillo. Non si imbarazza se Luciano Violante, pidiessino, neopresidente della Camera, chiede uno sforzo di comprensione delle ragioni che cinquant'anni hanno portato una parte degli italiani ad aderire alla Repubblica di Salò. «Capire i vinti», ha detto.

Come ha accolto, lei ex partigiano, le parole del presidente della Camera?

«Mi sembra che si muovano in un solco già sperimentato per noi. C'è continuità rispetto agli atti politici della storia dei cinquant'anni che ci separano dalla liberazione del nostro paese. Sul piano generale vorrei però insistere su alcune considerazioni. Primo, noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti anche quelli che erano contro. Secondo, non dimentichiamo l'amnistia di Togliatti, ministro di grazia e giustizia, che ha messo a posto molte cose. Terzo, non è mai stata applicata la norma della Costituzione che faceva esplicito divieto di ricostituzione del partito fascista. A quei tempi l'Msi era certamente molto a destra e alcuni suoi capi venivano dalla «repubblica» di Salò, Almirante compreso. Ci sono stati anche dei parlamentari che hanno chiesto lo scioglimento del Movimento sociale, ma non è stato approvato».

Lei dunque pensa che il discorso di Violante sia coerente.

«Violante ha detto cose giuste e i riferimenti storici sono ancora più importanti. L'amnistia di Togliatti fece epoca».

Come ricorda quei momenti?

«Fu una fase importantissima. Alcuni di noi non erano completamente d'accordo, ma si trattava di unificare il paese. Quindi l'amnistia fu una cosa seria. Fra l'altro fu applicata quasi integralmente per i fascisti tant'è che dovremmo fare il condono del 1953: il governo Zoli fece il condono per i partigiani».

Dire oggi che vanno compresi anche quelli che erano dall'altra parte della barricata per lei non è controcorrente, né scandaloso. È così?

«Già cinquant'anni fa li abbiamo compresi: abbiamo combattuto per la libertà di tutti, abbiamo fatto l'amnistia, non c'è stata epurazione, non abbiamo sciolto il Msi. Abbiate pazienza...Cos'è stata questa se non comprensione e gran tolleranza. So-

no fatti che sono nella cronaca politica del tempo».

Allora Violante ha battuto una strada già aperta nell'immediato dopoguerra?

«Sì. È una linea che viene da lontano. Non è stata improvvisata oggi. I fatti a cui mi riferivo sono cose vere, non immaginarie».

Però sullo scioglimento del Msi ci fu battaglia nel Pci di allora.

«Ricordo una riunione molto agitata. Alcuni presentarono al Senato un disegno di legge per lo scioglimento del Msi. Tra l'altro c'erano persone che venivano da un'esperienza molto drammatica. Pensa a Terraccini, Secchia e altri. Da parte di Togliatti ci fu una presa di posizione molto energica e il disegno di legge non andò nemmeno in discussione. Si cercò di costruire una linea democratica. Non si perseguì la linea della rottura, della vendetta».

Oggi si può parlare di una completa e totale riappacificazione?

«Anche loro però debbono farsi l'autocritica. Debbono dire che hanno sbagliato. Quelli della Repubblica sociale si sono trovati alleati con i tedeschi, sulla loro strategia. Tra l'altro, questi della Rsi, non hanno mai combattuto contro gli alleati ma contro i partigiani».

C'è chi sostiene che così facendo Violante ha messo sulle stesse piano vinti e vincitori, fascisti e partigiani.

«No, no. Dobbiamo dire che c'è il rispetto dei morti però va tenuta ferma la distinzione fra chi ha combattuto per la libertà e chi no».

Lei è stato per lunghi anni in Parlamento con dall'altra parte i missini. Vi sono stati anche forti momenti di tensione.

«Sono stato otto anni vicepresidente della Camera con Pertini. Io ho sempre cercato di avere rapporti educati. Non voglio negare che ci sono state anche degli incidenti. Però ho sempre cercato un rapporto democratico».

Ma secondo lei An, gli ex missini, hanno fatto una vera autocritica?

«No. Non l'hanno mai fatta. Loro adesso si dichiarano antifascisti attuali però negano l'antifascismo storico. Devono ragionare sul loro passato. Nei loro armadi ci sono degli scheletri».

Ma l'antifascismo ha ancora un valore attuale?

«Sì. Ha un valore attuale e moderno. Fa parte della storia nazionale. Non è l'antifascismo degli anni cinquanta, ma è un antifascismo che guarda all'avvenire. Pensiamo ai diritti umani, alla lotta contro i razzismi, contro i nazionalismi in Europa».

Berlusconi rivuole l'accordo Ma nel Polo regna ancora la confusione

Berlusconi ora dice che il Polo è pronto ad accettare le presidenze delle Commissioni di garanzia, e D'Alema ribadisce: «La nostra posizione non è cambiata». Ma sulla strada dell'accordo già si parano i primi ostacoli: se Casini auspica la sconfitta dei «falchi», Buttiglione pone come condizione per la ripresa del dialogo il «via libera» all'Assemblea costituente... Veltroni: «Il Polo conosce le nostre posizioni, decida che cosa vuol fare».

gradio alla maggioranza, poiché «non si può essere eletti presidenti se non di dispone di una maggioranza».

Buttiglione «falco»

La trattativa, dunque, si preannuncia difficile. Soprattutto perché nel Polo le posizioni restano diverse, e a tratti confuse. E perché - l'ha dichiarato Veltroni l'altro giorno - «non ci sarà nessuna iniziativa dell'Ulivo: spetta al Polo venire da noi e parlare». Insomma, è la destra a dover compiere il primo passo. Invece il vicepremier in pectore ha tagliato corto: «Il Polo sa benissimo quali sono le nostre posizioni: gliel'abbiamo dette al tavolo delle regole». Rocco Buttiglione la pensa in tutt'altra maniera. Intervistato dall'*«Opinione»*, il leader del Cdu si scopre «falco», e detta condizioni inaccettabili per l'Ulivo. «D'Alema - sostiene Buttiglione - vuol trattare puntandoci la pistola alla tempia», perché «il suo obiettivo è governare attraverso metodi consociativi». Di conseguenza, Buttiglione pone due condizioni per riaprire il «dialogo» con l'Ulivo. La prima è che «la maggioranza deve consentire alla minoranza di svolgere una reale funzione di controllo»; attribuendole cioè alcune presidenze. L'entità di Buttiglione, tuttavia, lascia capire che le richieste del Polo in mate-

ria saranno molte, e per l'Ulivo probabilmente troppe. Ma è la seconda condizione a minare la possibilità di un accordo: «L'avvio di un progetto di riforma della Costituzione non può essere affidato a questo Parlamento, ma richiede la nascita di un'Assemblea. La proposta di D'Alema di una Bicamerale non ha senso» (Alfredo Biondi sostiene che anche Berlusconi sarebbe favorevole alla Costituzione, e che i «conservatori di Forza Italia saranno presto battuti»).

Che nel Polo; tuttavia, le idee non siano così chiare lo dimostra la presa di posizione di Pierferdinando Casini (che pure con Buttiglione dovrebbe fare a poco un partito comune): dopo aver sostenuto che «il Polo ha il diritto-dovere di accettare le presidenze delle Commissioni di controllo», il segretario del Ccd significativamente auspica che «in questo caso non prevalgano i falchi e, nella sinistra, i settari». Soprattutto perché, sottolinea Casini rivolto probabilmente ai propri alleati, «il bipolarismo non è lo scontro fra due estremismi, ma la competizione dura e leale fra due diverse impostazioni politiche che non temono di manifestare convergenze parlamentari ove se ne verifichino le condizioni».

Se il Polo ha due linee, l'Ulivo

ne ha una sola: il dialogo deve continuare, un conto è il governo e un altro sono le istituzioni. Lamberto Dini ribadisce che «offriamo alle minoranze le presidenze delle Commissioni di controllo, come democraticamente avevamo fatto per uno dei due rami del Parlamento».

D'Alema: «Si al dialogo»

E Massimo D'Alema sottolinea che «fin dall'inizio abbiamo detto che le Commissioni di controllo debbano essere guidate dall'opposizione». La nostra posizione - spiega il leader del Pds - non è cambiata, perché crediamo fermamente ad una comune responsabilità nella gestione delle istituzioni».

D'Alema auspica di conseguenza che «nel centrodestra prevalgano posizioni ragionevoli». E si mostra ottimista: perché, dice, «l'insediamento di Violante ha coinciso con un momento di rispetto reciproco: le forze politiche fondamentali hanno trovato forse nel discorso del presidente della Camera un quadro di riferimento comune». La tesi di D'Alema è questa: «Il dialogo fra gli opposti schieramenti non è "consociativismo", ma un modo corretto di costruire la democrazia dell'alleanza. Sarebbe scorretto, invece, cercare di mettere insieme forze che alle elezioni si sono schierate da una parte o dall'altra...».

FABRIZIO RONCOLINO

■ ROMA. «È giusto che vi sia alla presidenza delle Commissioni di controllo e di garanzia una personalità dell'opposizione», dice ora Silvio Berlusconi. (L'altro giorno aveva giurato stizzosamente il contrario). E aggiunge, chissà quanto a proposito, che «anche nelle normali società c'è chi amministra e gestisce e dall'altra parte una minoranza che controlla». Il leader del Polo sostiene di «non aver insistito» sulla presidenza di una Camera, ma ribadisce che «per le Commissioni ci aspettiamo risposte positive: ci sono delle regole che credo la sinistra non voglia calpestare». La *«tenerezza»* dell'accordo fra Polo e Ulivo - sempre prossimo e sempre saltato - riprende dunque dalle Commissioni cosiddette «di garanzia». E non si sa come si concluderà. Intanto perché non è ben chiaro che cosa il Polo intenda fare. E

poi - particolare non secondario perché non è detto che i due schieramenti abbiano la stessa opinione su quali siano le Commissioni «di garanzia». Alla prima riunione del «tavolo», infatti, gli ambasciatori del Polo chiesero molto, moltissimo: addirittura le presidenze delle Commissioni bilanciate e affari istituzionali, oltre a quelle di tutte le Bicamerale. Per Nicola Mancino, neopresidente del Senato, al Polo dovrebbero invece andare la Giunta per le elezioni, quella per le autorizzazioni a procedere, il Comitato di controllo sui servizi e l'Antimafia. E, per quanto si sa, è questa la tesi prevalente nell'Ulivo. Non solo: vale per i presidenti di Commissione ciò che D'Alema disse a proposito dei presidenti della Camera. E cioè che se il candidato viene dalla minoranza, dev'essere

IN PRIMO PIANO Il Cavaliere tirato di qua e di là dai discorsi alleati del centrodestra

Fede a Silvio: «Scappa con Massimo...»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Altro che la giacchetta di Di Pietro... Tra chi glielo tira di qua e chi glielo tira di là, il doppiopetto del povero Berlusconi ha ormai e della misura di Ferrara. E siccome la scottatura è orfana, ecco che tutti, falchi e colombe, saltano in groppa al Cavaliere per un'ulteriore strapazzata. «Io ne ho abbastanza, non c'è più disciplina di partito che tenga», ha fatto sapere Urbani, alla *soft* del forzaitalismo. «Ormai non riesce a governare la nave di Forza Italia», ha accusato Previti, decisamente alla *hard*. E tutti e due fanno sapere al capo che ormai, come guida, ne imbrocca una e ne sbaglia due. Ma che deve fare, allora, Silvio? Si potrebbe, se si vuole, scomodare Virgilio («Unica salvezza per i vinti non sperare in alcuna salvezza»). O senno rivolgersi ad Emilio Fede. Sul trasporto del direttore del *Tg4* per Silvio nessuno dubita e parecchi malignano, ma non si discute. E lui, a sorpresa, gli propone una vera e propria fuga d'amore, niente di meno con D'Alema. O altrimenti chiedere lumi a Biondi, «né falco né colomba», come dice, ma pur sempre volante di razza berlusconiana. A loro la parola, al Cavaliere decidere se fame tesoro o fame polpetta.

«Silvio, scappa con Massimo»

«Sai, intanto non bisogna mai dimenticare che lui non è un politico, ma un grande manager...», attacca a spiegare Fede. E allora? «Quando

parla pensa sempre di farlo a Pubblica ad Arcore, e invece parla al mondo politico. E io e te sappiamo quanti è vanesio questo mondo...». È una vitaccia, Emilio... «Capisci, lui è andato alle elezioni per vincere, e invece, diciamola pure questa parola, ha perso. Per più di due settimane dopo il voto è rimasto traumatizzato...». E i suoi uomini, invece di aiutarlo... «Mah, c'è un arco contrastante di personaggi. A lui, purtroppo, manca il sostegno di uomini veri. Non parlo dei fedeli, perché si può essere così fedele da risultare cogliane. Gli *yesman* abbondano... Servono uomini concreti, operativi...». E allora si metta al lavoro, no? Fede sospira: «Già, deve decidersi a creare i responsabili dei settori... Però sai com'è, non essendo autoritario gli riesce difficile dare i pugni sul tavolo. Questo spiega anche la scelta sbagliata e malgestita di molti candidati. Si è affidato a collaboratori che si fanno passare per colonnelli, e invece non sono neppure caporali...». Su, diamogli una mano, Emilio. Cosa possiamo fare? «Senti, lui ha prima realizzato il miracolo di Forza Italia, poi voleva fortemente il governo di larghe intese con D'Alema, che piaceva a tutti e due. Insomma, loro si piac-

cione, ma le loro famiglie non vogliono...». E allora che facciamo? «Potrebbero procedere alla siciliana, con una bella *fuitina*, una fuga d'amore per mettere tutti di fronte al fatto compiuto». Ma che fai, metti Silvio nelle mani di D'Alema? «Ah, guarda, io non ci voglio entra-

re, faccio il mozzo a bordo, però D'Alema si è rivelato simpatico, duttile... Ah, lo sai che ho telefonato anche a Violante, appena eletto. «Un bellissimo discorso», gli ho detto. Non credo proprio che sia l'Orco cattivo...». Silvio, attento che come niente si finisce a cantare

l'Internazionale...

«Non dar retta ai cretini...»

E Biondi? L'ex ministro della Giustizia la mette così: «Berlusconi ha chiesto le elezioni per vincere, e adesso ha un appesantimento psicologico». E allora come si deve atteggiare? «Intanto non deve dar retta a qualche cretino che pensa che in Parlamento si sta solo per governare o per impedire agli altri di governare...». Però, le accuse di Urbani... Biondi taglia corto: «Quello sarà una colomba, ma quando si arrabbia è pieno di stizza. Voleva diventare presidente della Camera, ma perché mai l'avrebbe dovuto fare lui?». E quindi? «Senti, Berlusconi può guidare Forza Italia, sono quelli di Forza Italia che non si autodisciplinano. Se ci fosse una vicepresidenza della Camera, vorrebbero anche quella...». Purtroppo il Cavaliere non ha ancora la liturgia della politica... Consiglio finale: attento con chi ti accompagna. «I neofiti della politica vogliono tutto e subito - ironizza sprezzante Biondi - e siccome non funziona come in azienda, ora non hanno fondi di magazzino cui ricorrere. Tutti quelli intorno a Berlusconi si credono generali, e non si sa chi li ha nominati. E adesso che le truppe sono finite, buttano la colpa addosso al comandante supremo...».





**Assemblea degli eletti
nelle liste dell'Ulivo
alla Camera dei Deputati
e al Senato della Repubblica**

**Martedì 14 maggio, ore 12
Cinema Capranica
Piazza Capranica, 101 - Roma**